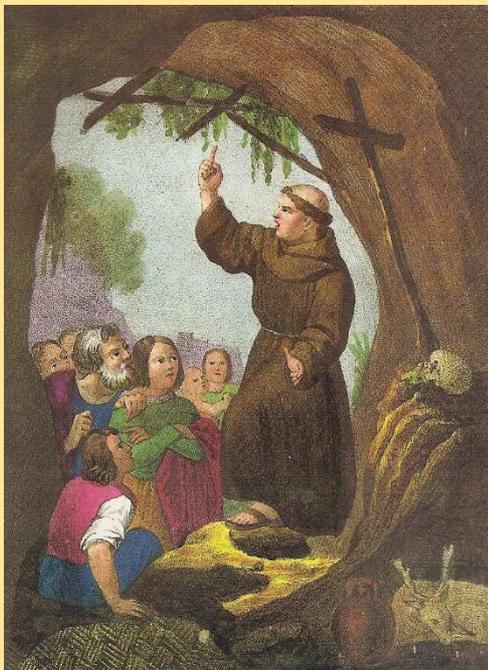


L'Ordine dei Minimi

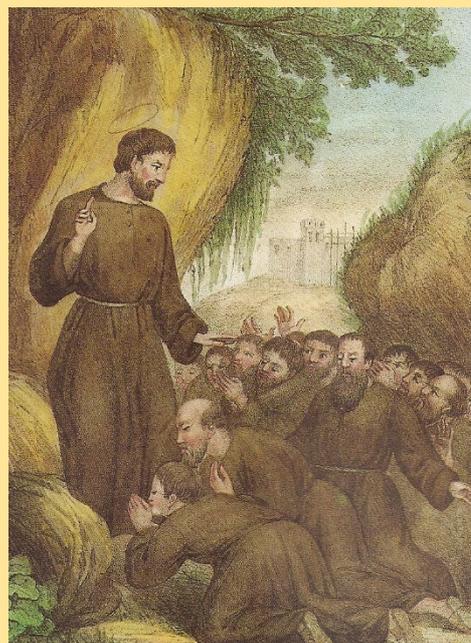
fondato da San Francesco di Paola



Nell'anno 1435, all'età di diciannove anni, San Francesco di Paola abbandona la grotta paolana della penitenza, che aveva abitato già da quattro anni per prendere posto in un'altra lì vicino, costruita con l'aiuto dei suoi genitori, e più idonea a ricevere quanti desideravano seguire la sua vita. Primi tra questi, tre pellegrini, che condivisero con il santo, veglie e penitenze: fra Fiorentino, fra Angelo Alipatti e fra Nicola da San Lucido. Successivamente al primo nucleo di solitari s'aggiunsero altri devoti, che intrapresero sotto la guida di Francesco un'attività incessante caratterizzata dalla preghiera comune, dal lavoro manuale, dal digiuno, dalla povertà e sobrietà di vita, dalle opere di carità.

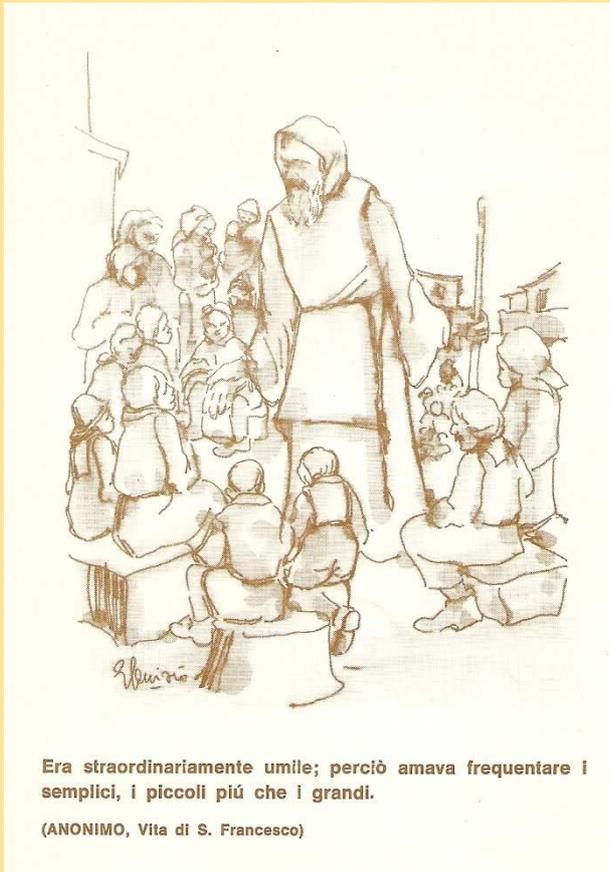
Per volere di Francesco aggiungono l'astinenza quaresimale per tutta la vita e in ogni luogo, nell'eremo e fuori di esso, per cui si impegnano a non mangiare carne e derivati, cioè latte, uova, formaggio e loro composti.

Lo stile di vita di Francesco e dei suoi compagni suscita ammirazione: circondati da tante situazioni di scandalo, spettatori di una vita ecclesiastica non sempre di sapore seguono con impegno la strada del



Vangelo, soprattutto vivendo nella semplicità, sobrietà e austerità. L'aumento del numero degli eremiti e il successo che cresce sempre più attorno a Francesco, attira l'attenzione della Chiesa.

Nel 1467 la Santa Sede inviò un prelado di curia, Baldassarre de Gutrossis, ad indagare sulla vita dell'eremita: la relazione dell'ecclesiastico a papa Paolo II



fu positiva, ma il suo arrivo in comunità costrinse il fondatore a porsi il problema di dare una struttura canonica a quello che, sino a quel momento, era stato uno spontaneo movimento eremitico¹. Il vescovo Baldassare Pirro, con la cost. Decet nos del 30 novembre 1470, approvò la comunità ed estese ai suoi membri i privilegi degli Ordini mendicanti; il prelado inviò quindi una supplica al pontefice, affinché confermasse l'approvazione, nonché concedesse ai frati il privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione vescovile. Quindi papa Sisto IV, con la bolla Sedes Apostolica del 17 aprile

1474, accolse le domande del vescovo².

L'approvazione del movimento eremitico di Paola dà impulso nuovo e crea una svolta nella vita di Francesco. Cominciano così i viaggi dell'Eremita per la Calabria, ma anche in altre regioni d'Italia, fino al trasferimento in Francia, ove fonda altri romitori che sono abitati dai suoi seguaci.

¹ Cfr. A. M. GALUZZI, "Minimi", in DIP, vol. V, Roma 1976, colonne 1356-1361

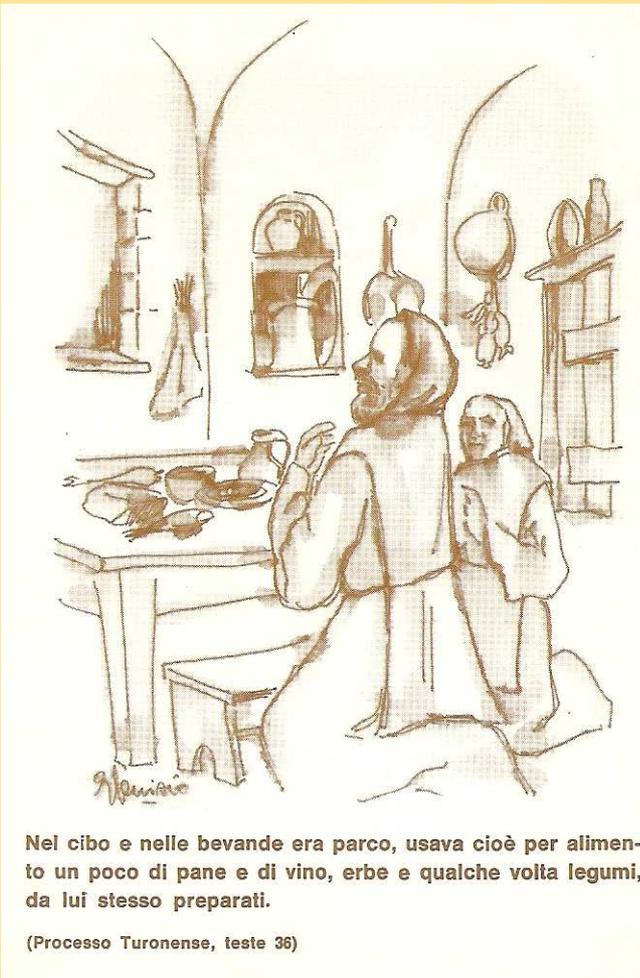
² Cfr. *ib.*

Il carisma penitenziale del fondatore

S. Francesco di Paola appare come un uomo deciso, controcorrente, che ha assimilato le esigenze di riforma di quella moltitudine di persone che, senza troppi clamori, si ponevano su di una condotta di vita più *religiosa*, in contrasto con la mondanità dominante. Rispetto, però, agli altri movimenti di riforma egli radicalizza la via penitenziale e, agganciandosi a tutta la tradizione della Chiesa, dei Padri del deserto, degli eremiti, dei monaci e anche dei frati mendicanti, riprende l'osservanza della vita quaresimale, cioè l'astinenza dalle carni e derivati (latte, uova, formaggio e ogni specie di latticini) e, nella Regola per i suoi frati e monache,

la prescrive come voto, pari agli altri tre dello stato religioso, estendendola a tutto l'anno, dentro e fuori il convento.

In un contesto ecclesiale in cui tale forma di penitenza veniva considerata superata, per l'indebolimento della natura e perché forma penitenziale insignificante e incomprensibile, e tutti gli altri ordini religiosi, eccezion fatta per i certosini, ricevevano da Roma le dispense richieste, san Francesco di Paola decide di non ammettere nessuno al suo seguito se non fosse stato disposto ad assumere questo regime di vita così austero; preme, inoltre, presso l'autorità della Chiesa per-



ché gli venga concesso quanto richiesto. Egli dà così un segnale forte a tutta la Chiesa, coagulando attorno a sé un consenso quasi generale. Finalmente in lui si vedeva un uomo tutto evangelico, che faceva sul serio. Alessandro VI lo definisce:

«Quasi un altro Francesco (d'Assisi), imitatore ardentissimo del nostro Redentore».

Il suo movimento si impone subito all'attenzione della Chiesa che, dalle prime perplessità iniziali (si temeva fosse uno dei tanti movimenti pauperistici che contestavano la gerarchia e si ponevano al limite dell'ortodossia), passa poi all'approvazione e ad un appoggio pieno. L'arcivescovo di Cosenza, mons. Pirro Caracciolo, nell'approvarlo nel 1470, lo mette alle dirette dipendenze della Santa Sede. Sisto IV conferma l'operato del Caracciolo e approva definitivamente il movimento nel 1474.

Con il viaggio in Francia del 1483, san Francesco di Paola e il suo movimento subiscono un cambiamento profondo. Fondatore e Fondazione vengono messi a contatto con un ambiente ecclesiale molto vivo e molto interessato alla riforma della Chiesa. Tours, ove risiede il re di Francia e ove Francesco si reca e pone la sua abitazione, è il crocevia dei movimenti di riforma e di tutte le correnti spirituali del tempo. Gli uomini più attenti e sensibili ai problemi della riforma vedono in lui un esempio di vita, che incarnava quei valori che dovevano essere posti alla base di ogni azione riformatrice.



Bartolomé Esteban Murillo, Visione di S. Francesco di Paola, 1665-70, Los Angeles, Getty Museum

Nel 1493 si svolge proprio a Tours un'assemblea per la riforma della Chiesa promossa dal re Carlo VIII. Il documento base-oggetto di discussione fu preparato da J. Standonck, legato da profonda devozione ed alta stima a s. Francesco

di Paola, in cui vide il modello concreto di vita evangelica, che incarnava a quel tempo gli ideali di riforma, che interiormente vagheggiava e per i quali lottava³.

I tratti distintivi del movimento penitente del santo calabrese possono essere così sintetizzati:

1. **La penitenza.** Sebbene nella letteratura dell'Ordine dei Minimi l'accento sulla penitenza è stato posto soprattutto sul quarto voto di vita quaresimale, intendendo così in senso riduttivo la penitenza, ossia sotto l'aspetto alimentare di astinenza da carni e derivati, nelle Regole dell'Ordine stesso il fondatore ha lasciato una visione più ampia di tale virtù, in quanto più evangelica. La vita quaresimale, infatti, compendia in primo luogo lo stile di vita del santo eremita. L'espressione medievale «*arctior vita*» indicava l'austerità della vita monastica, senza ulteriori precisazioni, ma derivante da tutte le sue forme⁴. Questa era un'espressione tipica per indicare tutto il «complesso di vita austera, riguardo ai cibi, ai vestiti, al lavoro, alle chiese e abitazioni, alla povertà»⁵. Al I Capitolo generale, che si tenne a Roma, dopo la morte di s. Francesco di Paola, dal 28 dicembre 1507 al 2 gennaio 1508, sono state uti-



³ Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola e il suo movimento penitente nella Chiesa del XV secolo*, in AA. VV., *S. Francesco di Paola Chiesa e società del suo tempo*. Atti del Convegno Internazionale di studio. Paola, 20-24 maggio 1983, Roma 1984, p. 135.

⁴ Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *L'aspetto penitenziale della spiritualità dei Minimi*, Ed Curia Generalizia Ordine dei Minimi, Roma 1976.

⁵ C. VIOLANTE, *Discorso d'apertura*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana internazionale di Studio (30 agosto – 6 settembre 1962), Passo della Mendola, Miscellanea del Centro Studi Medioevali Milano 1965, cit., p. 22.

lizzate altre espressioni per indicare il quarto voto: «*votum quadragesimali observantia*»; «*quadragesimal observantia*»; «*vita quadragesimae*». P. Binet riferì che il santo paolano, pur ammalato grave, non volle «*violare quadragesimam*»; ed il notaio del Capitolo, dopo l'accettazione da parte di tutti i religiosi della IV Regola, notò che fu accettata «*cum voto quadragesimali*»⁶.

2. **La scelta radicale di Dio.** Papa Alessandro VI, approvando la prima stesura della Regola, evidenziò le radici eremitiche. S. Francesco di



Paola fu l'ultimo grande eremita dell'Occidente. Dall'età di circa quindici anni, sino alla sua morte, la "grotta" è stata per lui il segno eloquente di questa scelta radicale di Dio⁷.

3. **Il bisogno di conversione.** Nell'ambito della spiritualità dell'Ordine dei Minimi il cammino di conversione, il graduale processo di libera-

zione, che è caratteristico della vocazione penitenziale, si sviluppa su due direttive:

- da una parte la sottomissione di se stessi e della propria volontà a quella di Dio ed alle istanze da lui proclamate;
- dall'altra la presa di distanza e la riserva escatologica verso i

⁶ Cfr. *Acta Capitulorum Generalium*, I, Roma 1916, cit., pp. 9-33.

⁷ Cfr. *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola*, Roma 1964, p. 43.

beni della natura⁸.

4. *La dimensione ascetica*

5. *Ecclesialità del movimento.*

Nonostante il movimento penitente dell'eremita calabrese non sia riuscito a svolgere un ruolo riformatore è stato comunque un polo di attrazione per quanti intendevano soddisfare un'esigenza d'interiorità e di penitenza; ne è prova il suo veloce sviluppo⁹. Secondo P. Morosini varie cause concorsero a questa mancata assunzione di ruolo *lieder*: la riforma protestante e l'affermarsi dello spirito moderno, l'urgenza dell'azione sulla contemplazione, della dialettica culturale sull'ascesi, l'urgenza della missionarietà della Chiesa sull'ideale eremitico e contemplativo, la sottolineatura degli storici dell'aspetto miracolistico della vita del santo paolano.

7

L'Ordine dei Minimi ed i suoi rami

Poiché si era diffusa la fama di s. Francesco di Paola come autore di prodigi, guadagnatosi la fama di grande taumaturgo, nel 1483, il santo paolano fu chiamato alla corte del re di Francia, Luigi XI, che era stato colto da un colpo apoplettico, e su ordine di papa Sisto IV dovette accettare l'invito ad Amboise. Il soggiorno a corte, e l'ingresso nell'Ordine di persone di alto rango e provenienti da altre esperienze religiose, influirono molto sulla trasformazione dell'Ordine: nell'eremo di Plessisles-Tours, eretto presso la residenza del sovrano, fu progressivamente abbandonata la vita eremitica, e si adottò una forma di vita cenobitica.

⁸ Cfr. G. FIORINI MOROSINI, *Fuga dal mondo e sequela di Cristo nella spiritualità dell'Ordine dei Minimi*, Paola (Cs) 1983, pp. 24-25.

⁹ Cfr. J. LORTZ, *Storia della Chiesa nello sviluppo delle sue idee*, vol. I, Ed. Paoline, Alba 1966, p. 426.

Quello di s. Francesco di Paola si evolvse così da Ordine squisitamente eremitico ad Ordine penitenziale e di riforma.

A partire dal 1501 la denominazione dell'Istituto fu quella di Ordine dei Minimi, ad indicare anche nel nome lo spirito che animava la vita di s. Francesco di Paola e dei suoi seguaci.

La famiglia minima risulta costituita da tre rami, definiti Ordini secondo una schematizzazione del sapere medioevale che traeva origine, da uno schema trinitario abbozzato da s. Agostino e poi pianificato da papa Gregorio I Magno. La società cristiana si considerava costituita da: chierici – monaci - laici. Con Bernardo da Chiaravalle poi si passò dal trinitarismo ecclesiologico al trinitarismo sociale. Si pensò allora di suddividere la *res publica* cristiana in tre ordini: gli *oratores* (clero e monaci); i *bellatores* (militari, guerrieri); i *laboratores* (contadini, artigiani)¹⁰.

In ogni modo questi tre ordini erano disuguali in grado e dignità, complice di ciò il sistema educativo vigente, elaborato sulla base della classificazione delle scienze in *liberales* ed *artes mechanicae*, e portato avanti tanto dai monaci quanto dagli ecclesiastici. Questa rigida tripartizione la si rintraccia altresì nelle *Fonti Francescane*, dove S. Bonaventura da Bagnoregio parla di «una triplice milizia di eletti»¹¹, alludendo al Primo Ordine dei frati Minori; al Secondo, delle clarisse, ed al Terzo, dei secolari, appunto Terz'Ordine secolare. Lo stesso papa Gregorio IX afferma che s. Francesco d'Assisi aveva fondato tre Ordini specificando che al Terz'Ordine appartenevano le Fraternità dei penitenti, costituite da fratelli e sorelle della penitenza viventi nelle proprie abitazioni¹².

¹⁰ Cfr. AGOSTINO, *Epistula*, CLXXXIX, 5, ed. A. GOLDBRACHER, in C.S.E.L., XXXIV, p. 134; F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze 1981, pp. 318-320; A. VAUCHEZ, «I laici nella Chiesa durante l'età feudale», uscito in "Notre histoire" (1987) 32, pp. 31-37 e riedito in ID., *I Laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Il Saggiatore, Milano 1989, pp. 55-60.

¹¹ Cfr. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda maggiore* II, 8, *Fontes franciscani*, p. 794: *Fonti francescane*, n. 1050, p. 851.

¹² Cfr. J. H. SBARALEA, *Bullarium franciscanum*, vol. I, Roma 1759, n. 268, pp. 241-242.

Tali Fraternità, nel 1221, ebbero una prima Regola intitolata “*Memoriale propositi*”, Regola tipica del Terz’Ordine Franciscano (TOF)¹³. Il termine *proposito* significa una risoluzione, un progetto di vita e, da allora, significò lo stato canonico di vita che asseconda l’intenzione evangelica dell’agire penitenziale¹⁴.

Le monache claustrali Minime

Il Secondo Ordine delle monache claustrali Minime è il ramo femminile dell’Ordine fondato da S. Francesco di Paola. Il santo paolano si trovava da alcuni anni in Francia, quando alcune pie giovani di Andújar (Spagna), desiderose di fondare un monastero e di condurre vita analoga a quella proposta ai suoi religiosi Minimi, lo esortarono affinché desse loro una ”regola di vita”. Il 28 luglio 1506 giunse la desiderata approvazione pontificia delle claustrali Minime, con la bolla di papa Giulio II *Inter caeteros*, la quale comprendeva il testo della sospirata Regola.

Il carisma proprio delle monache Minime ha i seguenti caratteri:

- Una forma di amore più impegnativo mediante un’ascesa più austera, di contenuto propriamente quaresimale, sia nella tensione ad una totale conversione a Dio e nel primato conferito alla dimensione spirituale, sia nella disciplina ed in uno stile di vita umile e sobrio.
- La loro vita di preghiera, servizio e comunione è scandita dalla professione quotidiana dei comuni voti religiosi, corrispondenti ai consigli evangelici della perfetta castità, della volontaria povertà, dell’obbedienza e dello specifico voto di “vita quaresimale”.
- La proposta evangelica, nella quale esse vivono, va dalla “pura e con-

¹³ Cfr. L. TEMPERINI, *Carisma e legislazione alle origini del terzo ordine di s. Francesco*, Ed. Franciscanum, Roma 1996, pp. 77-109.

¹⁴ Cfr. M. SENSI, «La regola del TOM nel contesto delle regole coeve», BUM, anno XLVII, 2001, pp. 477 501

tinua orazione” espressa nell’attenzione amorosa e nel dialogo interiore, oltre che nella preghiera pubblica della Chiesa, al silenzio evangelico, per favorire il raccoglimento ed il recupero dell’interiorità.

- Aperte al soffio dello Spirito Santo e desiderando contribuire con la loro specifica vocazione all’edificazione ed allo sviluppo del regno di Dio e della Chiesa particolare, le Minime claustrali mettono nel flusso della missione della Chiesa la loro particolare esperienza di vita contemplativa ed ascetica.
- I loro monasteri, pur nel rispetto della clausura perpetua propria della loro natura contemplativa, si trasformano in luoghi accoglienti, nei quali ci si può educare alla preghiera ed alla penitenza.

I secolari minimi (Il Terz’Ordine)

Non è facile tracciare le origini del cosiddetto Terz’Ordine dei Minimi per diversi motivi. Una prima difficoltà è costituita dall’assenza di documentazione contemporanea. Infatti, se si eccettuano i documenti pontifici relativi alle approvazioni delle tre redazioni della Regola, non abbiamo al momento alcuna testimonianza documentaria dell’epoca del fondatore.

A ciò si aggiunge che nei processi per la beatificazione, svolti in Calabria Citra ed in Francia, non fu escusso alcun terziario, né in ambedue i questionari fu inserita una domanda in merito alla fondazione del Terz’Ordine. A tale lacuna avrebbe potuto supplire la biografia dell’anonimo frate contemporaneo del fondatore, scritta anche per colmare i vuoti presenti nei processi, ma neppure in essa non si ha alcun accenno all’istituzione del Terz’Ordine.

Il Roberti, che è il maggiore biografo del santo paolano del XX secolo, e da cui dipende la letteratura successiva, riguardo alle origini del

Terz'Ordine ha scritto che s. Francesco di Paola «prima di partire dalla Calabria, aveva istituite delle Congregazioni di uomini e donne». Egli, a sostegno della sua affermazione, ha addotto le due deposizioni raccolte ad Altilia. Pertanto ci si rende subito conto che i testi non hanno mai affermato che alcuni erano entrati nel Terz'Ordine quando il santo paolano era in Calabria, né che il Terz'Ordine esistesse prima che lo stesso santo partisse alla volta della Francia.

Celebrato il Giubileo dell'anno 1500, s. Francesco di Paola inviò a papa Alessandro VI una supplica, accompagnata da una commendatizia di Luigi XII, in cui domandava conferma delle due Regole. Dal testo riguardante i terziari emerge chiaramente che l'istituzione del TOM era recente, giacché non vi è alcun riferimento ad una situazione pregressa¹⁵. Inoltre papa Alessandro VI precisava che il TOM era nato per desiderio del Primo Ordine, che aveva voluto estendere ai suoi fedeli che vivevano nel secolo la possibilità di fare penitenza secondo l'esempio salutare del frate Francesco¹⁶, e di partecipare ai privilegi e grazie concesse ai frati dai papi. Per tale motivo tra i due Ordini, frati e terziari, esiste non soltanto un profondo legame generativo ma altresì istituzionale. Si osserva che il santo paolano, mentre nella I Regola per i frati non menziona i terziari, il che è un'ulteriore indizio sulla loro inesistenza, nella II Regola non soltanto li nominava espressamente al cap. III, ma, poiché i terziari vivevano sotto la direzione dei frati, fornì loro delle disposizioni a riguardo dei loro rapporti.

Nei primi tempi i terziari Minimi vissero il loro ideale in forma comunitaria; poi, diversamente, prevalse la forma di vita carismatica vissuta singolarmente da ciascuno nella propria famiglia, riservando alcuni momenti per incontri comunitari.

¹⁵ Cfr. R. BENVENUTO, «Le origini del Terz'Ordine dei Minimi (I)», BUM, anno XLVIII, 2 – 3, pp 253 - 281. Di diversa opinione è E. BOAGA, «Terz'Ordine Secolare», in DIP, vol. IX, Milano 1978, col. 1098.

¹⁶ Cfr. A. GALUZZI, *Origini...*, p. 149.

Tale movimento carismatico laicale si presenta ai nostri giorni a tutti gli uomini con un duplice scopo:

- realizzare la propria persona, attraverso una vita cristiana coerente con le esigenze del proprio battesimo, e nella fedeltà al carisma penitenziale proprio dei Minimi;
- rivitalizzare la realtà sociale nella quale vive, mediante la testimonianza della propria fede, e l'esercizio di una funzione di stimolo e di critica alla luce dei valori evangelici.

Sebbene siano trascorsi cinque secoli dalla sua composizione, la Regola del TOM che il santo paolano ha lasciato ai suoi devoti è di straordinaria attualità, in quanto ha anticipato il dettato conciliare della LG, secondo cui il *proprium* dei laici è la vocazione a trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio. Il Minimo vive nel mondo senza essere nel mondo (cfr. Gv 17,13-18).

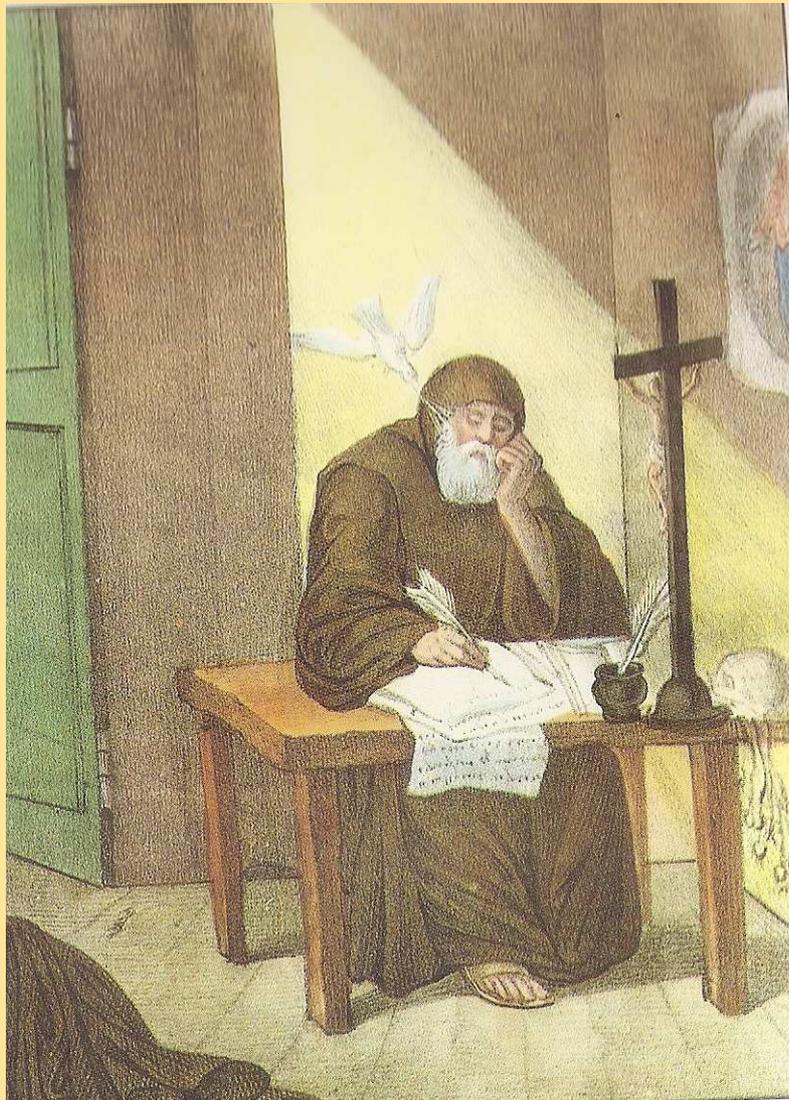
Dalla precedente prospettiva di pura *devozione*, con il Vaticano II si ha un ritorno alle origini del movimento e si pone l'attenzione alla *vocazione*.

Il *Terz'Ordine dei Minimi (TOM)*, costituito da laici e chierici secolari, appartiene – secondo la normativa canonica vigente –, agli Istituti secolari, i quali, assieme agli Istituti religiosi (Primo e Secondo Ordine), sono Istituti di vita consacrata.

La vita consacrata secolare è una forma stabile di vita, mediante la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino ed imitandolo, per l'azione dello Spirito Santo, nella condivisione della vita degli uomini nel mondo, tendono alla perfezione della carità e s'impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso.

Le Regole per la Fondazione

Il 28 luglio 1506 Giulio II con la bolla "Inter caeteros"¹⁷ approvò la



Regola dei frati, delle monache e dei laici dell'Ordine dei Minimi. Egli presentò tale Regola a tutta la Chiesa come "luce che illumina i penitenti". All'approvazione del 1506 si arrivò attraverso un lungo "iter" di riflessione, di analisi, di discussione e anche di crisi interna, che vide impegnati Francesco di Paola, i suoi più stretti collaboratori e, in una certa misura, tutti i frati, in un arco di tempo che parte dal 1470 e va al di là del 1506, per giungere sino al 31 dicembre

13

1507¹⁸.

Quando l'arcivescovo di Cosenza, mons. Pirro Caracciolo, il 30 novembre 1470 approvò con la "Decet nos"¹⁹ la "Congregazione eremitica

¹⁷ Il testo in A. GALUZZI, *Origini ...*, pp. 170-171.

¹⁸ Per tutta la questione rimando a GALUZZI, *Origini ...*, pp. 89-115; ID., *Il "Propositum" dell' eremita Francesco di Paola nella chiesa del secolo XV*, BUM, XXIV (1978), pp. 193-215; G. FIORINI MOROSINI, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Ed. Curia Generalizia dei Minimi, Roma 2000, 230-297.

¹⁹ Il testo in GALUZZI, *Origini*, pp. 128-130. Dello stesso autore vedi anche, sull'argomento, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma "Decet nos" di mons. Pirro Caracciolo*, BUM, XVI (1970), pp. 230-242; *La "societas pauperum heremitarum" di Paola dalla "Decet nos" alla conferma pontificia*, BUM (1976), pp. 28-45.

di S. Francesco d'Assisi", sorta in Paola, diede a Francesco il permesso di stendere "statuti" che non fossero contrari alla legge divina, ai canoni della Chiesa e alle tradizioni dei Padri²⁰. Cominciò da allora un lungo cammino di redazione del testo legislativo della vita dei Minimi, che ha avuto diverse tappe non tutte ancora pienamente conosciute.

Un primo testo scritto rispondente a questi "statuti" probabilmente è stato quello che nella letteratura dell'Ordine dei Minimi passa sotto il nome di "Protoregola"²¹. Un testo manoscritto in francese che porta sul suo frontespizio la data del 1474.

La prima Regola fu approvata dal papa Alessandro VI il 26 febbraio



1493 è la "Regula et vita fratrum ordinis Minimorum pauperum heremitarum fratris Francisci de Paula"²². Era composta di tredici capitoli e conteneva numerose citazioni prese dalle Regole di S. Benedetto, S. Agostino, S. Francesco, Eremiti di Er. Pietro da Pisa²³. La Regola si presenta come un tutto organico ben strutturato, che offre la novità del progetto della penitenza quaresimale, come nuova forma di "sequela" evangelica, da seguire tutto l'anno, dentro e fuori convento.

Lo stesso Alessandro VI approva il 1 maggio 1501 la seconda stesura della Regola dei frati, alla quale Francesco aveva unito la prima

²⁰ "Nec non statuta, et ordinationes pro huiusmodi vite observantia, a iure tamen divino, et sanctorum institutionibus non deviantia faciendi" (GALUZZI, *Origini*, p. 129).

²¹ A. GALUZZI, *La "Protoregola" dell'Ordine dei Minimi*, BUM, XXXVIII (1992), pp. 455-467.

²² La bolla "Meritis religiose vite" in GALUZZI, *Origini*, pp. 138-146. Sulla prima Regola vedi ID., *La prima Regola: sue origini e struttura*, BUOM, XXXIX (1993), pp. 115-120; ID., *La prima Regola. Origini e strutture*, in *Regula et vita fratrum ordinis Minimorum pauperum heremitarum fratris Francisci de Paula*. Introduzione e traduzioni, Roma 1994, pp. 7-14.

²³ Sono state puntualmente indicate dal Galuzzi negli studi citati nella nota precedente.

stesura della Regola dei laici terziari²⁴. È la stessa bolla di approvazione ad accennare alle ragioni della nuova stesura. Dopo aver sperimentato per otto anni la Regola del 1493, Francesco ne rivede il testo e lo adatta alle nuove esigenze di vita, che nel frattempo erano maturate per l'Ordine, che, impiantatosi da alcuni anni anche in Francia, aveva preso un nuovo cammino, portando la primitiva Congregazione eremitica a trasformarsi in Ordine cenobitico.

Questo cambiamento determinò anche il cambiamento del nome, che divenne quello di "**Ordine dei Minimi**"²⁵. Nella nuova Regola il progetto di "sequela" penitenziale viene espresso non più con la "povertà di spirito", ma con il termine più diretto di "penitenza"²⁶. I Minimi sono coloro che nella Chiesa hanno il mandato di "fare penitenza" in una forma particolare, quella della quaresima. I terziari laici sono coinvolti nello stesso progetto di penitenza quaresimale²⁷; ad essi, però, non è imposta l'astinenza perpetua dalle carni e derivati, che nelle successive redazioni è proposta come scelta libera da farsi "per amore di Cristo"²⁸.

Appena un anno dopo, il 18 giugno 1502, il Papa approva un'ulteriore stesura delle due regole: la terza dei frati e la seconda dei terziari.

²⁴ La bolla di approvazione "Ad ea que" in GALUZZI, *Origini*, pp. 146-150.

²⁵ "Ad ea que": GALUZZI, *Origini*, p. 150: "Erigiamo la società dei poveri eremiti in ordine dei frati Minimi del detto fr. Francesco di Paola".

²⁶ Il testo biblico di riferimento è Mt 3,2.

²⁷ "Qui Deo sub hac vita militare voluerint: carnem suam domantes ... a carnibus abstineant" (cap. V). L'edizione critica delle Regole del Terzo Ordine in R. BENVENUTO, *Origini del Terz'ordine dei Minimi*, BUM, XLVI (2000), pp. 282-298.

²⁸ II e III Regola cap. VI.



Ultima tappa di questo lungo cammino è l'approvazione del 28 luglio 1506. Il papa Giulio II con la Bolla “Inter ceteros” approva unitariamente le Regole dell’Ordine dei Minimi (*“Minimorum ordinem perpetuo irrefragabiliter nuncupari”*), nella triplice composizione: Frati, Sorelle e Laici dell’uno e dell’altro sesso che vivono nel mondo.

Con questa Bolla di approvazione il Pontefice, rispondendo alla richiesta del Fondatore di approvare e confermare le Regole, si sofferma sul particolare della denominazione che deve essere data, tanto ad ognuna delle suddette regole dell’Ordine come all’Ordine stesso.

E’ dunque lo stesso S. Francesco a proporre una ridefinizione del suo Ordine in relazione alla natura ed alla strutturazione interna²⁹.

La Regola delle Monache ricalca quella dei frati, eccezion fatta per quegli aspetti che riguardano lo stato femminile, la clausura perpetua e l'aspetto giuridico dei monasteri "sui juris".

Leggendo sinotticamente i testi si vede chiaramente come il Fondatore nella stesura delle singole Regole ha tenuto presente la nuova articolazione dell’Ordine.

Al di là del fatto che i terziari non sono menzionati né nella regola né nel correttorio dei frati, il segno evidente di questa nuova realtà è rappresentato dal nuovo titolo dato alla regola del TOM. **Partendo dal presupposto che l’Ordine è uno solo, fu tolto il titolo di “Terz’Ordine” introdotto nel 1502, in quanto ciò avrebbe potuto nuocere all’unità della famiglia.** Scartata, quindi, la divisione ternaria (primo, secondo e

²⁹ cfr Martin M. Angeles “Le sorelle dell’Ordine dei Minimi: Orgini, regola, identità”, Ed. Monastero Gesù Maria, Paola 2008 pagg 81-82.

terz'ordine)³⁰, Francesco adottò la struttura congregazionale al cui vertice c'era il correttore generale che, in questa fase, era lo stesso Francesco. Seguendo l'esempio di altri ordini mendicanti (Domenicani, Carmelitani), ai membri delle congregazioni diede il titolo rispettivamente di “fratres”, “sorores” e “fideles”. Di qui la nuova intitolazione del testo normativo dei terziari che assunse il nome di «Regula utriusque sexus fidelium Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paula».

P. Benvenuto osserva che tra i frati ed i fedeli di entrambi i sessi esiste non solo un profondo legame generativo, ma anche istituzionale. Tant'è che il Fondatore, mentre nella prima regola per i frati non menziona i terziari - è un ulteriore indizio sulla loro inesistenza -, nella seconda stesura non solo li nomina espressamente nel cap. III (“De differentia habitus professorum et novitiorum ac distinctione oblatorum et tertiariorum”), ma, in considerazione del fatto che i terziari vivono sotto la direzione dei frati, dà pure delle disposizioni in merito ai loro rapporti: «Tertiarii autem Ordinis utriusque sexus cordone seu cingulo tribus dumtaxat nodis nodato utantur, habitum portantes divinumque officium facientes, ut in eorum regula continetur. Qui etiam cum procuratoribus secularibus religionis gratiis et indulgentiis ordinis gaudebunt. De quibus quidem Tertiariis fratres non plus se intromittant quam in eorum regula exprimitur»³¹.

Cioè i terziari della prima ora vivevano sotto la direzione dei frati, indossavano un abito, un cingolo, recitavano l'Ufficio Divino. C'era il rischio di una confusione dei ruoli.

³⁰ Sulla divisione ternaria presso i Mendicanti v. R. MOYA, *Prim'Ordine (Second'Ordine, Terz'Ordine)*, DIP, 7, col. 823.

³¹ *Ivi*, p. 152.

Ma ci si può domandare se è possibile che solo per questo motivo San Francesco abbia scritto tre stesure di Regola per fedeli che non sono né frati, né monache.

P. Francesco Giry morto in concetto di santità nel sec. XVII in un suo commento alla Regola scrive “*Sebbene voi, o terziari minimi, viviate nel mondo ed abbiate occupazioni secolari che necessariamente ad esso vi legano, tuttavia avendo abbracciata questa Regola e scelto questo stato di vita, in un modo tutto particolare, siete separati dal mondo in quanto che, senza cambiare professione, siete destinati a condurre una vita più pura, più santa, più perfetta di quella comune dei cristiani.*”

Non si tratta quindi di evitare la confusione tra i ruoli. Con cinque secoli di anticipo rispetto al Concilio Ecumenico Vaticano II Francesco fa una scelta particolare in cui entrano in gioco i laici, che pur rimanendo nelle loro occupazioni secolari rispondono ad una chiamata laicale di perfezione.

Ricordiamo come la Costituzione Conciliare Lumen Gentium afferma che i laici sono una specie di fermento nell’ambito della loro famiglia, nel mondo del lavoro, nella società perché con i loro doni ed uffici devono manifestare Cristo agli altri uomini in particolar modo con la testimonianza della loro vita³². Fa da risonanza il decreto conciliare sull’apostolato dei laici ribadendo che tutte le realtà che costituiscono l’ordine temporale cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l’economia, le arti e le professioni ecc. hanno un valore proprio, riposto in esse da Dio³³. Dio chiama i laici a cercare il Regno di Dio trattando le

³² LG 31- 32.

³³ AA . Concilio Ecumenico Vaticano II Decreto *Apostolicam Actuositatem*, 11: AAS 58, 1966, 7.

cose temporali e ordinandole secondo i suoi progetti.

In questa prospettiva si comprende meglio il perché di una fondazione ampia, aperta, estesa anche a espressioni diverse da quelle tipiche della vita religiosa maschile e femminile.

Peraltro proprio la modalità evolutiva del percorso normativo ci ha mostrato come Francesco non si sia inizialmente ispirato al modello di altri ordini religiosi che proponevano una tripartizione frati, suore e terziari, ma sia stato originale nel proporre sin dalle prime fasi della nascita dell'Ordine, una totale estensione ai secolari della vita minima.

Peraltro anche la nascita dell'Ordine delle sorelle è un fatto nuovo scaturito dall'esperienza della vita minima al femminile, successivamente consolidatosi nella vita monastica claustrale.

Dunque sin dalle origini dell'Ordine emerge questa caratteristica della Fondazione: la sua unicità, ed il collegamento diretto al Fondatore di tutte le forme di vita previste. E' una straordinaria modernità dell'Ordine comprensibile se si dà uno sguardo alle molteplici forme di vita religiosa nella Chiesa, alle Nuove Comunità, alle Nuove famiglie religiose, che prevedono modalità di appartenenze diversificate per uomini e donne celibi e non, coniugati e non con assunzione di voti o meno.

La fase legislativa non si chiuse con la Inter ceteros di Giulio II, ma proseguì subito dopo la morte di Francesco. Per il TOM ad esempio il 18 aprile 1507 l'intervento del card. Carvajal per supplire ai vuoti legislativi presenti nella regola in merito alla professione dei terziari, trasmise due importanti provvedimenti. Non avendo il Fondatore previsto il noviziato né fissato un tempo di prova, il porporato comunicò che il terziario minimo, «revoluto suæ probationis anno», avrebbe potuto emettere la pro-

fessione. Inoltre, visto che nella regola mancava la formula della professione, il porporato ne predispose una, approvata da Giulio II, nella quale, insieme alla secolarità, è sottolineato il legame-rapporto gerarchico con i frati, giacché il terziario promette di obbedire a Fra Francesco di Paola e ai suoi successori nell'ufficio di correttore generale³⁴.

Anche l'attuale Codice di Diritto Canonico fa difficoltà a recepire questa specificità parlando in generale dei terz'Ordini come laici che partecipano al carisma di fondazione dei religiosi dimenticando la particolarità del così detto Terz'Ordine dei minimi dove laici e chierici non religiosi condividono il carisma della fondazione (cfr. Can. 303).

Nelle Regole Francesco ha sintetizzato il progetto di vita spirituale per la sua fondazione, l'Ordine dei Minimi, in una particolare forma di "sequela" evangelica che lui stesso definisce "**vita quaresimale**"³⁵. Questa espressione va collegata anzitutto alla pratica dell'astinenza quaresimale da lui prescritta ai suoi seguaci per tutto l'anno: prescrizione che appare già dalla Protoregola, per cui in tutte le Regole con tale espressione Francesco intende riferirsi all'astinenza dai cibi "pascuali" o di grasso. Da una originaria indicazione che i cibi dei frati dovevano essere quaresimali, si passa al concetto più ampio di "vita quaresimale", per il fatto che l'uso di tali cibi era obbligatorio per tutta la vita e dava ad essa una coloritura quaresimale in tutti i suoi aspetti.

Nell'impianto delle Regole si coglie che Francesco intendeva porre

³⁴ «Ego N. promitto Deo omnipotenti, totique Curiaē cœlesti et tibi Patri N. mores meos ac vitam meam in melius emendare, et Ordinis Minimorum utriusque sexus fidelium Regulæ, per S.D.N. Papam Iulium II confirmatæ, salutifera præcepta pro posse observare, et F. Francisco de Paula, suisque successoribus eiusdem Ordinis Minimorum Generalibus Correctoribus pro tempore existentibus obedire, necnon prædicte Regulæ salubribus consiliis ac monitis me conformare, et prædicti Ordinis honorem et utilitatem fideliter procurare. Amen» (*Bullarium Ordinis Minimorum*, p. 55). Avendo il Fondatore assegnato ai frati la potestà di governo sul TOM, la funzione legislativa era esercitata dai medesimi attraverso i capitoli generali: cf. *Acta*, p. 146-147, 445, 498, 525.

³⁵ IV Regola dei frati "sub oboedientiaē, castitatis, paupertatis et quadragesimalis vitæ" Cap. 1.1.

i suoi seguaci in quella prospettiva di vita che la Chiesa indica nel tempo quaresimale³⁶. Pertanto, ciò che essa propone come impegno forte nel tempo che precede la Pasqua, e come preparazione ad essa, Francesco lo sceglie come forma stabile di vita per tutto l'anno, compresa l'ascesi tipica dell'astinenza dalle carni e derivati; anzi, di tale tipica asceti fa per i frati e le monache un voto solenne per tutto l'anno, eccetto il caso di malattia, giudicata tale dal medico dinanzi a Dio. Per i terziari l'astinenza perpetua è solo una proposta da praticarsi con libertà³⁷. Si spiega così l'apertura del capitolo secondo della Regola dei frati e delle monache: "Coloro che, spinti dallo zelo della vita quaresimale e dall'intenzione di una maggiore penitenza, desiderano abbandonare la vita precedente per entrare nell'Ordine dei Minimi ...".

Che la "vita quaresimale" debba riferirsi a tutto uno stile di vita, anche se nella Regola non è detto esplicitamente, si deduce da tutti quegli elementi che esortano alla "fuga dal mondo"³⁸. Era presente, comunque, nel comune sentire sia dei frati che della Chiesa che accolse tale forma di vita. Alessandro VI, come abbiamo visto, chiama la vita dei Minimi "umile, spirituale e quaresimale" e Giulio II per giustificare il mantenimento della proibizione del canto nella liturgia, stabilita dalla Regola, dice che tale prescrizione "è adatta al loro nome Minimo e alla loro vita quaresimale"³⁹.

Francesco presenta una « regula et vita » nuova, che la Chiesa ha confermato e l'ha introdotta nel mondo della vita religiosa come espres-

³⁶ID., *Spiritualità quaresimale la spiritualità minima*, BUM, XV (1969), pp. 55-67.

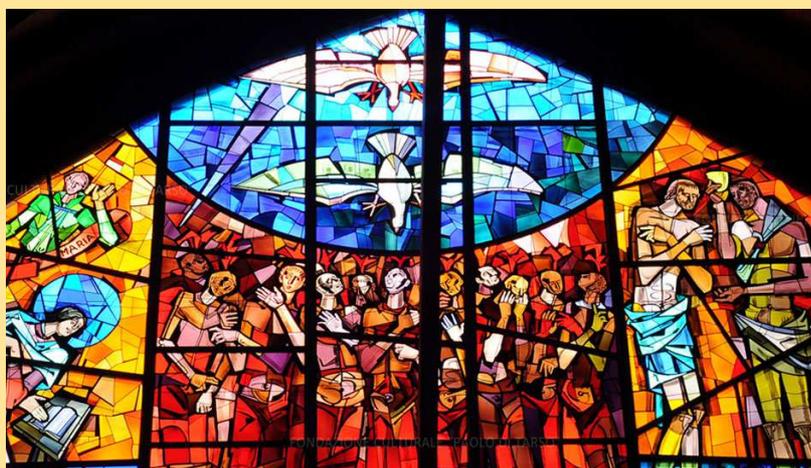
³⁷ III Regola Terziari, Cap. V.

³⁸ Sul tema vedi G. FIORINI MOROSINI, *L'aspetto penitenziale della spiritualità dei Minimi*, Roma 1976, pp. 71-94.

³⁹ "Licet anno superiori" del 20 dicembre 1508: F. LANOVIUS, *Bullarium Ordinis Minimorum*, unito con numerazione propria al *Chronicon*, p. 61.

sione del *propositum* penitente. Francesco di Paola entra così nella storia della vita religiosa come colui che ha potuto dimostrare la possibilità di una via evangelica nuova per la Chiesa, quella della « felicior et sanctior consuetudo »⁴⁰ eremitica, vissuta come quarto voto dai Minimi. Si comprende allora perché Alessandro VI, nella bolla che approva la terza regola *Ad fructus uberes* (20 maggio 1502)⁴¹, definisca l'Eremita «quasi alter Franciscus ardentissimus Redemptoris nostri imitator, velut arbor bona in agro militantis Ecclesie modernis temporibus piantata» e poi « non tam religiosissimi huius ordinis primarium patrem et institutorem, quam et fidelem priscorum patrum imitorem et diligentem laudabilium suarum institutionum sequacem ac innovatorem »⁴². Il Paolano, è ritenuto un innovatore della vita eremitica, riproponendo l'esperienza dei *prisci patres*.

Se per Alessandro VI la regola penitente non alimentava la confusione nella Chiesa, ma si poneva *come nuova luce per le genti*⁴³, Giulio



Il dà un senso più completo al movimento dell'Eremita nel contesto della Chiesa, additandolo come destinato a far penitenza e a prediligere i bisognosi di penitenza e le loro attese. **E' un Ordine penitente mo-**

derno, con finalità specifiche esterne, ponendosi come modello per i cristiani, chiamati alla penitenza. E' una finalità che non viene mai meno, poiché connessa con la perenne esigenza di penitenza e di riforma della

⁴⁰ Reg. I, cap V: Origini, p.141.

⁴¹ Origini p. 57-150.

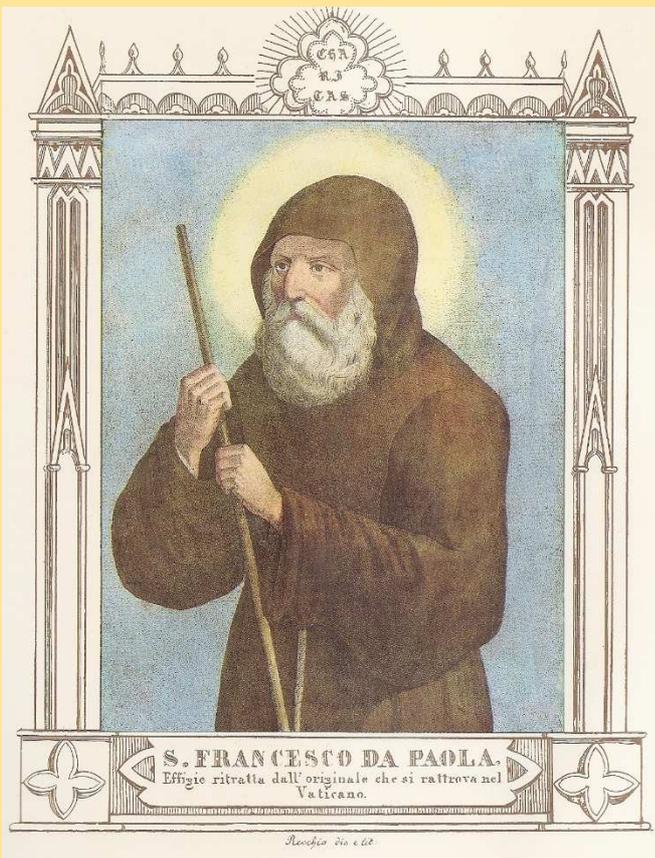
⁴² Origini p. 159.

⁴³ Origini p. 158.

Chiesa.

Mentre gli umanisti presentavano l'eremitismo come « locus » letterario, il Paolano ripropone alla Chiesa la via dell'eremitismo e della riforma personale come soluzione al lassismo e alla decadenza in atto.

Così come avviene nella proposta della Chiesa per il tempo liturgico della quaresima, la regola dei Minimi esplicita la "vita quaresimale" come preghiera, ascesi ed opere di carità.



Tutte e tre le Regole, dei frati, delle monache e dei terziari che vivono nel mondo, offrono indicazioni per attuare la "vita quaresimale" nella sua globalità, vivendo tutti gli elementi con quel "di più" che è tipico di una particolare forma di sequela penitenziale e sottolineando altresì per ciascun ramo dell'Ordine quello che più specificatamente si addice ad esso. I frati vivono allora la vita quaresimale sottolineando, con la testimonianza di vita e il ministero pa-

storale, l'annuncio della penitenza e promuovendo concretamente il ritorno a Dio delle persone; le monache evidenziando con la vita contemplativa e il segno forte della clausura il primato assoluto di Dio; i laici terziari impegnandosi in quelle opere di carità che rendono credibile

ogni forma di penitenza cristiana. Per tutti e tre i rami dell'Ordine la penitenza è vista come itinerario di liberazione che porta ad una qualità e pienezza di vita, che crea un rapporto nuovo con Dio e con gli altri.

Per il suo rapporto stretto con la quaresima della Chiesa il carisma penitenziale dell'Ordine dei Minimi fin dalle origini si presentò con una dimensione totalmente nuova. Francesco di Paola non proponeva una qualunque forma di penitenza, ma quella tipica proposta dalla Chiesa in

24



quaresima, e questa per tutta la vita. Anche se si ispirava a forme ascetiche degli antichi Padri, quanto Francesco proponeva era assolutamente una nuova forma di vita, che meritava di dover essere espressa con una Regola completamente nuova. Di questo Francesco, come abbiamo già osservato, era convinto, e per questo insistette così a lungo con il papa per avere la sua Regola, fino a quando non fu accontentato.